

&gt; INTERVISTA

# Lombardia: la strategia perdente del Pd di Penati

Gianni Pagliarini: al veto sulla Federazione della sinistra rispondiamo con la candidatura di Agnoletto. Le contraddizioni di Sel in una regione in cui comandano i poteri forti

Raffaella Angelino

**D**a un lato il patto d'acciaio tra l'uomo forte di Cl e la Lega, che qui mostra il suo volto più liberista, dall'altra la frammentazione. Al fronte compatto del centro sinistra, «una coalizione democratica e progressista capace di rispondere alla protervia delle destre sul terreno dei contenuti» - come afferma il segretario del Pdc in Lombardia, Gianni Pagliarini - il candidato presidente del Pd Filippo Penati ha opposto un'alleanza limitata a Democratici, Idv e la formazione di Vendola. «Scaricato» dai radicali (che qui corrono da soli con Marco Cappato *for president* e Emma Bonino in lista), il coordinatore della segreteria di Bersani ha posto un veto verso la Federazione della sinistra. Che dal canto suo ha chiesto (senza successo) a Sel di non farsi strumento, in Lombardia, del tentativo di distruzione della sinistra da parte di Penati. In ogni caso, i comunisti non stanno a guardare e pensano a come affrontare la sfida delle regionali nell'ormai ex locomotiva d'Italia, che in 15 anni di governo Formigoni è diventata più che altro il laboratorio dei poteri forti. Di questo abbiamo parlato con Pagliarini.

**In Lombardia Penati ha operato per escludere la Federazione della sinistra, come rilanciare?**

La Fds si presenta autonomamente con Vittorio Agnoletto



come candidato presidente. Non è stato possibile fare diversamente nonostante fossimo disponibili al confronto. Abbiamo avanzato delle proposte a Penati, ovvero costruire un'alleanza fondata prevalentemente su due temi: la democrazia e il pacchetto anticrisi. Ma l'offerta è stata rifiutata. L'esclusione della Fds da un'ampia alleanza di centro sinistra è dunque responsabilità esclusiva del Pd e di Penati che in Lombardia non hanno perso il vizio di ragionare in termini di autosufficienza.

**Qual è la strategia del Pd lombardo?**

Il Pd lombardo non è stato in grado di costruire una reale alternativa al centro destra e a Formigoni che governa da 3 legislature e si appresta a governare per la quarta. E' convinto che per competere deve rincorrere la destra sui suoi temi tipici. Di sicuro è una strategia perdente, perché se da un lato il Pd



Il Pirellone, a Milano, sede della giunta regionale.

A sinistra: Gianni Pagliarini, segretario Pdc in Lombardia

**In questa regione, travolta dalla "questione morale", la Lega ha sostenuto subito la candidatura di Formigoni perché hanno trovato un compromesso sulla base di interessi enormi**

chiude a sinistra, dall'altro non presenta un'alleanza ampia, alternativa, ma una piccola, costituita da Pd, Idv e Sel. Al di là del veto sulla Fds, Penati non incassa né il consenso dell'Udc né quello dei radicali.

**Che hanno fatto una scelta anti-Pd, ma su di loro nessuno si sogna di porre veti...**

E' quanto meno singolare il comportamento dei radicali, una forza alleata dei Democratici, che in una regione importante come la Lombardia, in cui c'è la necessità di battere la destra e la Lega, entra in competizione col Pd, indebolendo ulteriormente il centro sinistra.

**Ma le contraddizioni riguardano anche Sel che in Lombardia "aiuta" il Pd a far fuori la Fds (che peraltro essendo fuori coalizione deve fare i conti con lo sbarramento del 3%).**

C'è uno scarto tra quello che Sinistra e libertà dice pubblicamente e quello che fa concretamente. In Lombardia, la formazione è entrata nell'alleanza con Penati a prescindere, non ponendosi nemmeno il problema del programma. Ha badato solo a ciò che poteva essere più conveniente, sacrificando la sua autonomia. Sì, pubblicamente ha posto il problema dell'allargamento a sinistra dell'alleanza, ma non c'è stato nessun atto politico di pressione vera nei confronti di Penati per riaprire i giochi. Eppure dovrebbe essere interesse di Sel costruire un polo di sinistra capace di incidere anche sulle scelte programmatiche del centro sinistra. Ma prendiamo atto che questo in Lombardia non accade.

**Eppure si parla tanto di regioni laboratorio... La Lombardia è un laboratorio per il governo della destra?**

Il modello Formigoni non regerebbe senza l'intreccio diffuso tra politica ed economia, poteri forti, affari. Non sottovalutiamo il potere "parallelo" rappresentato dalla Compagnia delle opere. Inoltre, in questo momento, in particolare

su Milano, ci sono grandi interessi economici che ruotano intorno all'Expo. Non a caso qui la Lega, a differenza di altre regioni, ha sostenuto subito Formigoni perché hanno trovato subito un compromesso sulla base di interessi coincidenti. In qualche modo, l'idea di federalismo della Lega è funzionale agli affari di Formigoni e della Compagnia delle opere: si saldano questioni politiche e presidio "militare-economico" del territorio.

**Altro che voto operaio alla Lega...**

La Lega interpreta nel peggior modo - ma mediaticamente efficace - i sentimenti di chi si è ritrovato a fare i conti con una profonda trasformazione del mondo del lavoro e del tessuto produttivo lombardo, di chi si è ritrovato dentro un meccanismo di competizione al ribasso e non ha trovato via più "semplice" che prendersela con l'ultimo anello della catena, l'immigrato. In realtà la Lega ti condanna a una qualità della vita pessima. E' difficile da dire con gli "slogan", ma gli elettori dovrebbero prendere coscienza che le proposte della Lega sono un bluff. Ad esempio, se ci fosse il federalismo previdenziale, senza la solidarietà nazionale in Lombardia non si pagherebbero le pensioni visto il divario che c'è tra ciò che si incassa oggi che il mondo del lavoro si è modificato e ciò che si paga alla "aristocrazia operaia" di un tempo. Per non parlare della "dote scuola" che va a finire per la maggior parte nelle casse delle famiglie che mandano i figli alle scuole private: su 76 milioni di euro per 1 milione e 100mila studenti, 51 milioni vanno a 68mila (su 100mila) che frequentano le private, il resto all'altro milione... Un'operazione iniqua e profondamente classista in una regione in cui l'impatto della crisi è stato devastante, una regione che da tempo non è più la locomotiva d'Italia e in cui c'è una questione morale enorme.